

Archivio  
don Vasco Casotti



## Scâmpa cavàl che la gramìgna la crès

di Savino Rabotti

**Šblišgâr, Blišgâr:** scivolare, perdere l'equilibrio su un terreno scivoloso. Altro caso in cui non si trovano agganci con le ricerche etimologiche. Ma in questo caso ci soccorre Luciano Serra che, su *Reggiostoria* n. 76 pubblica i risultati di una sua ricerca, partendo dal tardo latino *Blissare* e poi *Blissicare*, che indicano balzubie, cioè scivolamento nella pronuncia di certe sillabe. "Il discorso etimologico potrebbe coinvolgere anche *exbilibare* = perdere l'equilibrio, non conservare l'equilibrio, ma le maggiori probabilità spettano a *blissicare*, derivazione di *blissare*, che dal significato di parlare bleso passa a quello di *scivolare, sdruciolare*". Come testimonianza Serra cita il Cesariano che nel commento al De Architettura di Vitruvio afferma: "Ogni decliva muraglia fa *sblisigare ogni corpo rotondo*".

**Sbrajûn:** imbonitore, venditore ambulante. Ogni commerciante o artigiano aveva un proprio modo di pubblicizzare la merce con urla o espressioni particolari. Deriva dal verbo dialettale *Sbrajâr* = sbraitare, urlare.

**Sbrùdghè:** persona sudicia, lercia. Coinvolge anche l'aspetto morale. Anche in questo caso il termine è solo dialettale e non abbiamo un'indagine etimologica. Al massimo la prima sillaba può dare l'idea dello *sbrodolato*, della persona bisunta.

**Sbrùša:** è la forma negativa di *Ambrùša*, il merigiare delle pecore quando, per il caldo, si riuniscono in cerchio cercando di

mettere il capo all'ombra sotto la pancia delle altre pecore. Quindi vuol dire: *rompere il crocchio* per riportare le pecore al pascolo. *Ambrùša* potrebbe essere la deformazione di *ombrezza*, piccola ombra. Nel Frignano dicono *ambrizzo*, a Cervarezza *ambrüz*. Significa anche sollecitare le persone pigre, stimolarle al lavoro.

**Sbušmâr:** sbizzimare, togliere la *bòzzima* dalla tela. In altre parole, dare una prima pulitura. La *bòzzima* era un impasto di crusca usato per ammorbidire l'ordito. Serviva a tenere unite le fibre del filo e a renderlo scorrevole durante la tessitura. *Bòzzima* deriva dal greco *apözema* = decotto, impacco.

**Sbutasâr:** alla lettera significa liberare l'acqua della gora del mulino (*al butàs*) per macinare. Vale anche per indicare un modo forte, violento, di sciappare botti o mastelli. Lo stesso vale quando si apre un grosso contenitore lasciando che l'acqua defluisca dove può, senza guidarla, con possibilità di produrre dei danni.

**Scachèt:** arachidi, noccioline americane. Il nome deriva da un termine americano portato in Francia con *Cacahuète*.

**Scagòs; Scargòs, Scartîn:** scartino, persona non cresciuta. "Qualcosa dalla crescita non piena, che è riuscito a metà, animale o persona o cosa" (Cagni-Di Stefano M. T.: *Frascaro e Virola*, pag. 425). Nel versante tassobiano il termine diventa *Scagòs*, più terra-terra e allusivo allo stato di chi si trova sbattuto dopo un attacco di dissenteria. *Scartîn* allude di più alla statura e alla prestanta fisica ridotta. Cosa che un tempo era

umiliante per chi veniva scartato dal servizio militare. Gli scarti di leva erano rifiutati anche dalle ragazze, con la motivazione: "Chi n'è *bùn pr'al re*, al n'è *bùn gnân per la regina!*", che il poeta locale Ricciardo Guidetti compendia così: "Io non ti voglio appresso / tu sei scarto di leva!".

**Scâla:** scala, scaletto, scalone. Anche mezzo per raggiungere obiettivi. Deriva dal verbo latino *Scândere* = salire, ascendere. *Al münd l'è fat a scâla*, tradotto e ampliato dall'italiano Il mondo è fatto a scale / c'è chi scende e c'è chi sale. E il solito burlone completa: ... e chi sta a guardare! *Scâla dai s-ciavarö* = scala a pioli; *Scala da tirèli* = scala per potare o vendemmiare. *Scâla a lumâga* = scala a chiocciola. Perché pare che alla lumaca si siano ispirati sia gli architetti che gli astronomi: *Ella* (la lumaca) *all'astronomo / e all'architetto / forse nell'animo / destò il concetto / del cannocchiale / e delle scale* (G. Giusti).

**Scalprûn, Scherplûn, Scherplîr:** il termine non ha un corrispondente in italiano e lo si può rendere solo con una circonlocuzione. Indica un ramoscello strappato dal tronco tirandolo nel senso inverso alla crescita del ramo. Quando un arnese da taglio aveva bisogno di affilatura si diceva: *Al tâja ch' Parabisa; / cul ch'a 'n tâja al le scherplisa* = taglia da fare impressione; ciò che non riesce a tagliare lo strappa. Questo termine potrebbe avere una relazione con *scèrpere*, polopano *scèrpère*, ora in disuso, utilizzato da Dante nell'episodio di Pier Delle Vigne (Inf. XIII°, v. 35: Perché mi scerpi?), ove si

assiste all'azione di strappare il ramoscello dal tronco.

**Scalùgna:** Scalogno, tipo particolare di cipolla. Vicino a Reggio indica anche un'erbaccia, l'*orobanche* o *succiamelo* (*Ferrari-Serra*). Deriva dal latino (*Cepa*) *Ascalonæ* = (cipolla) di *Ascalona*, città della Palestina. Quando il termine indica iella, sfortuna, deriva dal latino (*Ex*) *calumnia*, sostantivo del verbo *Câlvor* = io inganno (*Prisciano di Cesarea, Pianigiani, Devoto, Colonna, Rusconi*). Altri, in passato, preferivano riallacciarsi al greco *Kalèò* = io chiamo, io impreco

**Scampâr:** campare, vivere, sopravvivere, essere vivi. Avere di che campare. Raramente, e dopo che la gente ha cominciato ad usare l'italiano, significa *schivare, eludere, evitare* un pericolo. Tuttavia il concetto base del verbo si riferisce più al secondo significato. Il latino *ex-campare* indica un individuo che è uscito vivo dal campo di battaglia. È evidente che non si tratta solo di battaglia fisica, cruenta, ma anche di lotta per sopravvivere. *Chî scâmpa un di scâmpa un àn* = chi campa un giorno (è come se) campasse un anno. *E' gh' tîn a scampâr* = È attaccato alla vita. *Scâmpa cavàl che la gramìgna la crès* = Campa cavallo che l'erba cresce. *Scampâr adòs a ün* = vivere sulle spalle di qualcuno, farsi mantenere. *Scampâla bèla* = cavarsela per un pelo.

**Scândle, Scandališâr:** scandalo, cattivo esempio, induzione al male. Deriva dal termine greco *Skândalon*, nel tardo latino *Scândalum*. In origine indicava un impedimento, un ostacolo, una trappola, un laccio per prendere la cacciagione. Il termine greco si fa risalire alla radice sanscrita *Skân* = venire giù, cadere. Oggi indica il male esempio dato e la provocazione all'illegalità, in riferimento alla morale.

**Scansâr:** scansare, evitare, girare intorno, togliere di mezzo. Deriva dal greco *Kâmpitō*, in latino *Câmpso*, ed indica, inizialmente, una situazione marinara: *girare per mare, doppiare una meta*. A questo punto prende il significato di evitare.

**Scapestrâ:** scapestrato, manigoldo, balordo, temerario. Deriva dal latino *Ex-capistratum* = liberato dal capestro. E qui la spiegazione si sdoppia. *Capistrum* infatti indica sia il laccio con cui si impiccavano i malfattori, sia le briglie per domare i cavalli. Nel primo caso si allude ad uno che è stato graziato della vita all'ultimo momento. È salvo, ma ciò non lo scagiona dalle malefatte. Nel secondo caso indica una persona che non accetta legami, che agisce a briglie sciolte. Contro noi ragazzi il termine aveva valore di disobbediente, ed era affiancato ad un altro termine sinonimo: *Scherdènt*, che, di per sé, signifi-

# La bocca di leone

L'antirrhinum, noto col nome popolare di "bocca di leone" (o anche erba strega, fior del capriccio e lino dei muri) è un'erbacea perenne, coltivata perlopiù come annuale o biennale, originaria dell'Europa meridionale e del Nord Africa. Appartiene alla famiglia delle *Scrofulariaceae* ed è originaria dell'area mediterranea; è una pianta a carattere cespuglioso che può raggiungere un metro di altezza e viene apprezzata come pianta ornamentale per la sua spettacolare fioritura che inizia da giugno fino ad ottobre. I suoi fiori sono riuniti in infiorescenze a grappolo e possono essere di svariati colori: giallo, rosa, bianco, rosso e tanti altri. La forma del fiore ha dato il nome alla pianta, infatti esso presenta una corolla tubolosa rigonfiata nella parte terminale simile a due labbra. Il nome botanico, invece, deriva dal greco e significa "come un muso", anch'esso in riferimento alla forma del fiore.

La bocca di leone è una pianta da sempre molto comune nei nostri giardini e terrazzi perché si adatta facilmente a differenti condizioni di esposizione e di suolo. Se pulita regolarmente è capace di fiorire da marzo fino ai primi geli donando sempre ai nostri spazi verdi grazia e vivacità. Il suo uso in giardino è dei più vari. Può essere inserita in miscugli di semi per praterie fiorite, oppure entrare a far parte di un'area rocciosa o ancora decorare dei vasi su un terrazzo o un balcone.

Gianpaolo Marchesi



ca miscredente ma di fatto indica solo chi non ubbidisce agli ordini.

**Scardàs, Scartà-c, Scardașâr, Scartaciâr:** cardatore, pettine per "conciare" la lana o la canapa. Quando la lana era pronta per essere filata le si praticava un trattamento con i pettini, strumento composto da una copia di strumenti ad uncini, uno fisso ad un banco e l'altro mobile. Ma il primo strumento usato per tale scopo era il *Cardo*, da cui derivano i termini in esame. Nell'italiano di mezzo secolo fa si usava ancora il verbo *Scardazzare*, e, nel linguaggio aulico, *Carminare*, e lo strumento per cardare era detto anche *Carmen*. E qui ci si potrebbe perdere in disquisizioni sulla similitudine della cardatura

della lana e la *Politura* (lisciatura, limatura, perfezionamento) dei versi di un carne. Il *cardo* (detto anche Cardone) appartiene alle composite, e le sue foglie sono commestibili. Curiosità, o adeguamento all'esperienza: c'è una industria italiana, impegnata nella lavorazione della lana merinos, che usa ancora la cardatura mediante questa pianta. E i cardì migliori per questo lavoro crescono in Portogallo.

**Sbușmâr:** sbizzimare, togliere la bôzzima dalla tela. In altre parole, dare una prima pulitura. La *bôzzima* era un impasto di crusca usato per ammorbidire l'ordito. Serviva a tenere unite le fibre del filo e a renderlo scorrevole durante la tessitura. Bôzzima deriva dal greco *Apôzema* = decotto, impacco. ●